

LE ISCRIZIONI OSCHE DI PIETRABBONDANTE E LA QUESTIONE DI BOVIANUM VETUS

La conoscenza attuale, solo parziale, della reale consistenza degli insediamenti antichi nel Sannio non consentirà di raggiungere risultati completi in diversi problemi di ordine topografico, di cui la questione di Bovianum Vetus non è che un esempio¹⁾, se prima non si affronterà un'opera di catalogazione dei centri abitati esistenti nella regione.

Nel territorio dei Sanniti Pentri²⁾ vi è una serie di edifici di culto che attestano la presenza di centri antichi poco o niente affatto noti. Ai confini settentrionali, subito a nord del Sangro, abbiamo il tempio di Quadri, di cui resta il podio sotto i ruderi

1) Si veda, su questo problema e sui risultati delle recenti indagini, l'articolo di V. Cianfarani, „L'area sacra di Pietrabbondante“, nel catalogo della mostra degli scavi di Sulmona e Pietrabbondante (Chieti 1960), *Santuari nel Sannio*, 17 ss., Pescara 1962.

2) Non ho tenuto conto della suddivisione territoriale del Molise interno tra Sanniti Pentri e Caraceni, preferendo attenermi alla tradizione antica che con Samnites, nell'area che ci interessa, intende solamente i Pentri. Per quanto riguarda i Caraceni ha ragione G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, 1956, 102, n. 61, nel ritenere che la loro importanza sia stata sopravvalutata dalla critica moderna. In effetti ne sappiamo molto poco e anche il nome più comunemente accettato *Καρακηνῶν* è tramandato da una fonte di relativo valore (Ptolem., III, 1, 57) in connessione, probabilmente errata, con Aufidena. La forma migliore dell'etnico è documentata ora dal ritrovamento (1966) a S. Salvo, a sud di Vasto, di una tabula patronatus, ove sono menzionati i *Cluwinse Carricini*, che ci conferma la correttezza del nome nel codice più antico di Tacito, sec. XI, *Carecini* (*hist.*, IV, 5: *regio Italiae Carecina e municipio Cluvis*, K. Nipperdey), in cui il De Sanctis riconosce anche i *Caretini supernates et infernates* di Plin., *n.b.*, III, 106. come precedentemente aveva proposto H. Nissen, *Ital. Landesk.*, 1902, II, 782, 790. Questa ipotesi giustifica l'assenza, dall'elenco di Plinio, di Cluvia, cfr. Liv., IX, 31; *Lib. Col.* 260 Lachm.; *CIL IX 2999*; vedi anche Zonar., VIII, 7: *ἐπὶ Καρλίνοῦς*. B. Kaiser, *Untersuchungen zur Geschichte der Samniten*, 1907, 8, n. 2, ritiene che probabilmente a questa popolazione si faccia riferimento anche in Zonar., VIII, 6. Per una visione sintetica delle fonti relative ai Sanniti cfr. F. Altheim, *Geschichte der Lateinischen Sprache*, 1951, 260-284. Questo dei Carecini è uno dei tanti problemi di geografia etnica ancora da risolvere. E' abbastanza evidente comunque che si tratta di una modesta comunità, compresa nell'area del territorio frentano.

della chiesa medioevale della Madonna dello Spineto³); a Schiavi d'Abruzzo è stato scavato un tempio prostilo⁴); verso i margini sud-orientali della zona, a S. Giovanni in Galdo, si rinvenne qualche anno fa il podio di un altro edificio di culto; al centro di quest'area si trova il complesso monumentale più notevole, quello di Pietrabbondante.

Nel 1959 è stato intrapreso il restauro dei monumenti messi in luce a Pietrabbondante con gli scavi del secolo scorso⁵). In questa occasione, nelle aree adiacenti al tempietto e al teatro, sono iniziate le nuove esplorazioni necessarie per il chiarimento della situazione urbanistica in cui si inserivano i due edifici. E' stato quindi possibile identificare un nucleo monumentale dietro la cavea del teatro e, tra questo e il tempietto, una serie di edifici minori⁶).

Il centro antico⁷), comunemente identificato con Bovianum Vetus (Plin., *n. h.*, III, 107), sorgeva sopra un pendio del Monte Seraceno⁸), a m. 966 s.l.m., e dominava la Valle del Trigno nel punto in cui questo confluisce con il Verrino. La vetta del monte, che raggiunge l'altezza di m. 1215, nei versanti più accessibili è cinta da un muro costruito con massi informi⁹).

3) Il monumento è segnalato dal Mommsen, *CIL IX* p. 262; cfr. Nissen, II, 790. Sono visibili, in parte, le modanature di coronamento del podio.

4) Vedi D. Scenna, *Annuario del R. Liceo Ginnasio G. B. Vico di Chieti*, 1937, 129 ss., fig. 8, tav. 7; cfr. anche *Bull. Mus. Imp.*, IX, 1938 (*Bull. Com. LXVI*), 67.

5) Per la bibliografia sugli scavi e sui ritrovamenti cfr. A. La Regina, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s.v. Pietrabbondante.

6) Solo in questa zona, tra il tempietto e il teatro, è stata accertata una successione di fasi edilizie perdurate fino in età imperiale. Nel momento sannitico è stata costruita una bassa terrazza su cui doveva sorgere un porticato, e di cui restano le sostruzioni. In seguito, dopo un periodo di abbandono, sono state innalzate alcune modeste botteghe di cui è documentata l'esistenza fino al IV sec. d.C.

7) E' segnato sul foglio 153, II SE, dell' *Ist. Geogr. Milit.*, a sud dell' abitato di Pietrabbondante, a quota 966.

8) Il nome attuale di M. Caraceno è una ricostruzione dotta, e non una sopravvivenza dell' antico etnico, cfr. G. Q. Giglioli, *Arch. Class.*, IV, 1952, 181. Preferisco restituire alla montagna il nome Seraceno, documentato della cartografia del secolo scorso, cfr. foglio 28 (parte occidentale) della carta d'Italia a scala 1 : 50.000, dell' *Ist. Topogr. Milit.*, ed. 1876; vedi anche Nissen, II, 791.

9) La prima segnalazione di queste mura è di A. Caraba, *Poliorama Pittoresco*, XVIII, 1858-59, 249 s.; non vanno invece riferite a Pietrabbondante, come spesso si ritiene, ma a Boiano, le notizie di Ed. Gerhard, *Ann. Inst.*, 1829, 51; Ed. Gerhard-W. Gell-E. Dodwell, *Ann. Inst.*, 1831, tav. agg. E 2; cfr. *Bull. Inst.*, 1829, 39.

Il piccolo tempio (A) è il monumento più antico (Tav. V): la sua datazione non può scendere più in basso della metà del II sec. a. C. Era un edificio prostilo, in antis, orientato a est-sud-est, con la cella occupante tutta la metà postica ed estesa maggiormente in larghezza. Sull'architrave correva un fregio dorico, con metope lisce, coronato da una cornice con grosse protomi leonine.

Tra la fine del II secolo e il periodo della guerra sociale è stato innalzato un nucleo di edifici raccolti entro un'area delimitata, situata a sud-ovest del Tempio A, mantenendo il medesimo orientamento di questo e creando strutture di raccordo nella zona intermedia. Nel temenos rettangolare sono stati costruiti, secondo uno schema comune a molti santuari in Italia, un teatro di tipo ellenistico, che occupa metà dell'area, e in posizione retrostante, a livello più alto, un grande tempio (B) con due basamenti simmetrici ai lati¹⁰).

Nelle zone adiacenti si notano resti di altre costruzioni. Alcuni saggi praticati 70 m. a oriente del Tempio A hanno messo in luce il basamento di un sacello e alcuni frammenti di materiale votivo.

Gli scavi hanno inoltre restituito un notevole gruppo di iscrizioni osche (1-14), che si aggiungono a quelle rinvenute tra il 1840 e il 1859¹¹).

N° 1. Su lamina bronzea mancante dell'estremità sinistra; alta cm. 4,2; lunga cm. 13,5; spessa cm. 0,15; attraversata da un chiodino di ferro presso l'angolo inferiore destro; patina verde. Lettere incise profondamente con bulino, alte in media cm. 0,55. Rinvenuta nel 1959 presso il Tempio B. Chieti, Museo Nazionale, inv. n. 4395 (Tav. I, VI):

maras. stais. banttiet[s (...?)]
liwkis. dekitis. marab[iets (...?)]
vikturraí. duntim. ded[ens]

La linea di frattura attraversa la lettera *t* nella prima riga, la *b* nella seconda, e nella terza lascia intravedere l'estremità superiore della *e*.

10) Aree teatrali sulla fronte di edifici di culto sono state identificate in diversi centri dell'Italia centro-meridionale: J.A. Hanson, *Roman Theater-Temples*, 1959; recentemente a Teano, cfr. W. Johannowsky, *Boll. Arte*, 1963, 131 ss.; un esempio anche a Munigua, nella Baetica, cfr. W. Grünhagen, *Neue deutsche Ausgrab. im Mittelmeergeb.*, 1959, 329 ss.

11) E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, 1953, Nr. 149-155, di cui ho adottato i criteri nella trascrizione delle nuove iscrizioni; i numeri preceduti da V. si riferiscono alla silloge del Vetter.

Maraeus Staius Banti f. Il gentilizio compare con grafia oscillante in altre tre iscrizioni di Pietrabbondante: *staiis* (V. 151), *staiis* (V. 152), *staiis*¹²⁾, e forse, abbreviato, in un bollo fittile¹³⁾. Il prenome *bantiis*, da nom. **banttis*, non è altrove documentato per esteso; ne sono tuttavia note le abbreviazioni *bn* in osco¹⁴⁾, e *Ban.* in latino¹⁵⁾, interpretate finora *Banna*¹⁶⁾ o *Bennius*¹⁷⁾.

Lucius Decitius Maraei f. Il gentilizio è noto solo nella sua forma latina.

Victoriae donum dederunt. vikturra, da nom. **vikturrú*, è qui documentato per la prima volta in osco; cfr. la forma aggettivale latino-peligna *victurei* (V. 217 B), e quella verbale osca *vincter* (V. 2); a Praeneste *Victoria* (V. 366c, k, 367b, c, g). *dedens* compare in altre due iscrizioni¹⁸⁾.

Forse nella parte mancante del testo era ricordato anche l'ufficio rivestito dai due dedicanti; è più probabile infatti che, per un'offerta alla Vittoria, si siano associati due magistrati anziché due semplici cittadini appartenenti a gentes diverse.

N° 2. Su frammenti di una lunga lamina bronzea; alta cm. 5,7; spessa meno di un millimetro. La parte rimasta, comprese le integrazioni, è lunga cm. 120 circa; l'iscrizione completa doveva estendersi quindi per una lunghezza notevole. Alcuni fori indicano che l'oggetto era fissato a un elemento ligneo. Lettere molto regolari, ottenute a sbalzo e coperte di sfoglia aurea; alte cm. 5; ductus largo cm. 0,4. I pezzi riaccostati hanno formato quattro gruppi di frammenti lunghi rispettivamente cm. 21; 8,5; 8,6; 12,8. Rinv. nel 1960 presso il Tempio B. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4400. Tavv. I, VI.

...*anginú*d
 ... aa...
 ...ana...
 ...m .pr...

I frammenti si possono integrare:

...[t]anginú.d .aa[m]ana[ffed . esidu]m . pr[úfatted]

12) Vedi il N° 4.

13) Vedi il N° 10.

14) V. 156, *b(a)n(ttis) bettis b(a)n(ttis) medtts prüffed*.

15) *C. Fladius Ban. f.*: CIL IX 2782, da Carovilli, nel Molise.

16) A. Caraba, *Giorn. Scavi di Pompei*, n. s., I, 1868, 209.

17) R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, 1893-97,

Nr. 185; dubitativamente anche il Vetter, 156.

18) Da Cuma: V. 108; da Atena Lucana: V. Bracco, *Not. Scavi*, 1953,

Non sappiamo se *tanginúd* sia stato determinato in questo caso da *senateis*¹⁹⁾, da *kúmbenniets*²⁰⁾ ovvero da *kúmparakinets*²¹⁾. Invece di *[esídu]m* potremmo avere *[íni]m*, come in un'altra iscrizione di Pietrabbondante (V. 153), e quindi non può essere del tutto esclusa la pluralità del soggetto da cui dipendono i due verbi.

La formula, frequente a Pompei e corrispondente al latino ... (*senatus*) *sententia faciundum curavit idemque probavit*, si riferisce a opere fatte eseguire e collaudate da un magistrato, su decreto di un'assemblea. Di solito tali mandati venivano conferiti a un magistrato minore; a Pompei ai *quaestores*²²⁾.

Nº 3. Su vasca di pietra calcarea di forma semicilindrica; alta cm. 80; lunga cm. 111 (sul lato posteriore rettilineo); larga cm. 84. L'iscrizione, abrasa di proposito già in antico, era incisa al centro della parete frontale curvilinea. Le lettere, di cui restano tracce sporadiche, erano di fattura irregolare; alte cm. 4. Pietrabbondante, presso l'angolo sud-ovest del Tempio B; rinv. nel 1959:

p[... (10)...]f. aapa[... (8)...]ed
[-]r[... (3-4)...]ud[... (7)...]ai [ama]nafed
esídum prífatted

Il testo è estremamente lacunoso e le tracce delle lettere si confondono con quelle delle scalpellature. Solo l'ultima riga si legge abbastanza chiaramente. Nella prima riga *aapa[m?]*, che ritorna nell'iscrizione Nº 4, molto simile a questa, a cui si rimanda per il commento.

Nº 4. (Tavv. II, VII). Su vasca simile alla precedente; alta cm. 80 circa; lunga cm. 137; larga cm. 105. La scritta è incisa sulla parete frontale, con lettere irregolari alte cm. 3 circa. Pietrabbondante; rinv. in località Arco, presso il colle di S. Scolastica²³⁾ nel 1960:

340 s., O. G. Onorato, *Rend. Acc. Nap.*, XVIII, 1953, 335-346, tav. IX.

19) V. 1 (Abella); V. 2 (Bantia); iscr. da Atena Lucana.

20) V. 11, 12, 18 (Pompei).

21) V. 17 (Pompei); per i tre istituti cfr. G. Devoto, *Gli antichi Italici*, 2^a, 1951, 266.

22) Escluderei che nell'iscrizione di Atena Lucana, cfr. nota 18, sia ricordata la *probatio* esercitata da un censore; è preferibile la prima interpretazione che propone lo stesso Onorato, ossia che *μαραβις* sia un prenome e che *με...* sia l'inizio del nome. In un'iscrizione di Pietrabbondante è invece possibile secondo il Vetter, 149, l'integrazione *keenstur [prífatted]*.

23) Vedi il foglio 153 II SE dell' *IGM*, a sud-est di Pietrabbondante, tra le quote 690 e 703.

*pāk(is). stais. l. m. t. aapam [ek]ak . [...(4-5)...]m
kellaked. im̄im. k̄urass. ekask [a]manafed
esidum. prufatted*

L'iscrizione si legge con difficoltà solo nella parte terminale della prima riga. Questa lacuna rende difficile la comprensione del testo, già oscuro per la presenza di due parole non sicuramente traducibili nella seconda riga.

Pacius Staius L(uci?) f. m(eddix?) t(uticus?). Le tre lettere che seguono il gentilizio non sono conservate integralmente ma solo nella parte inferiore. E' possibile che lo stesso personaggio fosse ricordato anche nell'iscrizione precedente, che sembra iniziare con la lettera *p*.

aquam hanc (?) [caeleste]m (?). La settima parola può forse integrarsi *[ek]ak*. E' già nota, tramite un'iscrizione frentana, la forma *aapas*, ma ne è controversa l'interpretazione²⁴). La presenza della stessa parola su questa vasca, come sulla precedente, risolve il problema. Coesistono dunque, nei dialetti osco umbri, le radici di *ῥδωρ* e *aqua*²⁵).

Di significato sconosciuto sono *kellaked* e *k̄urass*, che racchiudono il senso di tutta la frase. Non si possono specificare, se non ipoteticamente, il valore dell'azione indicata dal verbo, da cui dipende *aapam*, e il contenuto del sostantivo retto da *amanafed*.

kellaked. Sembra un perfetto con il tema ampliato dal suffisso *-k-*²⁶). In tal caso, se nell'iscrizione V. 103 fosse possibile isolare la parola *kelled*, saremmo in presenza di un'altra forma dello stesso verbo²⁷). Avremmo allora una formazione dalla

24) V. 173: *vereias: liukanatets. | aapas: katas: palanid*; cfr. V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, 1953, n. 42; G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italiani*, 1954, n. 1, con la restante bibliografia; G. Colonna, *Arch. Class.*, VII, 1955, 168. Sia il Vetter che il Bottiglioni non traducono *aapas katas*, che il Pisani interpreta *aquae fontanae*. Il 29. 4. 1962 E. Vetter, a cui avevo comunicato il rinvenimento dell'iscrizione di Pietrabbondante, mi scriveva: „La nuova iscrizione è, linguisticamente, abbastanza importante. Ci dà il significato della parola *aapam* ‚aquam‘, la spiegazione dell'iscrizione 173 (V).“ Per quanto riguarda l'iscrizione frentana è quindi confermata, almeno in parte, l'interpretazione del Pisani.

25) Vedi A. Ernout, *Le dialecte ombrien*, 1961, 100, s. v. *udor*.

26) Così riteneva anche il Vetter, nella lettera citata a nota 24. Per la formazione dei perfetti in *-k-* vedi (A. De Franciscis)-O. Parlangeli, *Gli Italici del Bruzjo nei documenti epigrafici*, 1960, 33-35.

27) Il testo completo è *pupufripekelledehiid*, di cui non è determinabile il punto iniziale, essendo disposto in senso circolare.

radice *kel-*, cfr. gr. κέλλω, ὀ-κέλλω, κέλομαι; lat. *celer*, *-eris*²⁸). D'altra parte il tipo dell'iscrizione sembra indicare una forma parallela al lat. *collegit*²⁹).

kúrass. E' un acc. pl. femm. seguito dal determinativo *ekaské*, il quale sembra terminare con la finale propria del nom. pl. invece che con *-ss*³⁰). Il nom. sing. femm. *kúru* è già noto mediante un'iscrizione di Saepinum, di cui esistono varie interpretazioni³¹). Il Bottiglioni e il Pisani accettano l'identificazione di *kúru* con la glossa sabina *curis* = *hasta*, e quindi traducono „arma da lancio“, *glans*. Il Vetter non traduce e ritiene che l'iscrizione sia di carattere funerario³²). La comparazione dei due testi può aiutare a circoscrivere il significato di *kúru* / *kúrass*, ma non lo chiarisce.

E' infine peculiare la grafia di *amanafed*, poiché non vi compare il raddoppiamento della consonante *f*. Sembra anche assente la geminazione della vocale iniziale, mentre il fenomeno compare in *aapam*.

Per concludere, mi limito a presentare questa interpretazione parziale e molto ipotetica:

Pacius Staius L. f. meddix tuticus aquam hanc (?) caelestem (?) collegit (?) et (...)as has locavit idem probavit.

Sostanzialmente simile doveva essere il contenuto dell'iscrizione N° 3³³).

N° 5. Su frammento di pietra calcarea incompleto alle quattro estremità; alto cm. 20; lungo cm. 18. Lettere irregolari alte cm. 4. Rinv. nel 1959 presso il Tempio A. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4396 (Tavv. II, VII):

(...?)*kúlu*...
aapa...
 (...?)*namu*...

28) F. Muller Jzn, *Altitalisches Wörterbuch*, 1926, s. v. *kelero*, *-is*.

29) Cfr. *CIL* I² 1537, A. Degrassi, *Inscript. Lat. Lib. Rei Publ.*, 546.

30) Si tratta forse di un errore del lapicida; cfr. V. 147, ove il nom. pl. femm. è *ekaské*.

31) V. 161, con bibl. prec.; è difficile che *kúrass* possa connettersi con l'umbro *kuraira*, *kuratu*, pel. *coisatens*, lat. *cura*, perché *amanafed estidum prífat-tesd* richiede un oggetto di valore concreto.

32) Vedi il N° 18.

33) E' relativa a fontane una classe di iscrizioni dialettali. Due sono umbre (V. 233, 234), una peligna (V. 212) e una marrucina (C. De Simone, *Ann. Ist. Orient.*, Napoli, sez. ling., IV, 1962, 64; cfr. A. La Regina, *Atti Acc. Pontaniana*, XV, 1965-66, 5 ss.); v. K. Olzscha, *Glotta* XLI, 1963, 114.

La prima lettera è solo parzialmente visibile e potrebbe essere anche una *g*. Per *aapa* cfr. N° 4. La prima lettera dell'ultima riga potrebbe essere *m*.

N° 6. Su lastra calcarea rotta a destra; alta cm. 63; spessa cm. 22; lunga cm. 29 in alto e 40 in basso; sulla sommità reca il foro per un incasso. Lettere sottili e ben fatte; alte cm. 4 (prima e terza riga) e cm. 4,5 (seconda riga). Pietrabbondante; rinv. nel 1961 presso il Tempio B (Tav. III):

... *ēivutei*.

... *avl(ēis). m(eddīss). t(ūvtīks)*.

... *ed*

... *ēivutei*. Della prima *e* resta solo l'estremità del segno orizzontale inferiore. La parola, non attestata altrove, è un dat. sing. 3° decl., con tema in dentale sorda. Si tratta forse di un attributo dell'entità a cui è rivolta la dedica.

avl. Abbr. di prenome maschile, qui in funzione patronimica, finora non documentato in osco: ... *Auli f.* Nom. **avlis*, cfr. etr. *Avile*, *Aule*. Segue l'indicazione della magistratura, la *summa meddicia*.

... *ed*. Finale del verbo che chiude la dedica, [*ded*]*ed*, o altro simile.

N° 7. Su frammento di pietra tenera; alto cm. 11; lungo cm. 31, con rottura a destra e sinistra; largo cm. 19. Lettere regolari alte cm. 4,3. Rinv. nel 1963, in uno strato sconvolto all'interno del podio del Tempio B, nell'area del pronao. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4487 (Tav. III):

(...?) *prai kel...*

N° 8. Incisione a crudo sopra un frammento di tegolone di argilla pallida; cm. 21 × 13; spesso cm. 2,5. Lettere alte cm. 2,5. Rinvenimento sporadico, 1959. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4397: Tav. II, VIII.

pūn : p...

N° 9. Bollo su frammento di tegolone di argilla pallida; spesso cm. 3,4. Impresso con punzone rotondo dal diametro di cm. 3. Lettere alte cm. 2, a leggero rilievo. Rinv. nell'area del Tempio B, 1959-60, in tre esemplari. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4401 (Tav. VII):

h̄l

N° 10. Bollo su frammento di tegolone di argilla pallida; spesso cm. 4. Impresso con punzone rettangolare; alto cm. 4;

lungo cm. 4,6. Lettere alte poco più di cm. 2, a leggero rilievo. L'immagine impressa compare in negativo. Rinv. sporadico, 1961. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4405 (Tav. VIII):

mi. st.

La scritta ha andamento bustrofedico e la *s* è tondeggiante. *mi.* è abbreviazione del prenome maschile *minis* = *Minius* (V. 124a, 81, 83 B, 88 B). *st.* è abbr. del gentilizio *statis*, piuttosto che *staatis*, cfr. i bolli di Boiano ove compaiono i nomi *ni. staa.* e *l. sta. mr.*³⁴).

N° 11. Graffito sul fondo esterno di una coppa a vernice nera. Altezza della lettera cm. 1,5. Rinv. nel 1960 nell'area tra il Tempio A e il Teatro. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4402:

m

N° 12. Graffito sopra un frammento di coppa a vernice nera, nella parte interna, lungo il bordo. Alt. delle lettere cm. 0,9. Rinv. nel 1961 tra il Tempio A e il Teatro. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4404 (Tav. VII):

(...?)*med. d...*

La rottura non lascia intendere se la parola *med* sia completa.

N° 13. Sul lato posteriore di due elementi architettonici del Tempio A compare il segno ─ identificabile con la lettera *t*. Alt. cm. 12³⁵).

N° 14. Frammento di terracotta architettonica con impresso a stampo un kyma lesbico. Sulla fascia superiore orizzontale è incisa a crudo la lettera *l*, alta cm. 4,2. La terracotta è pertinente alla decorazione del Tempio B, ove è stata rinvenuta nel 1962. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4566.

N° 15 = Vetter 151.

gn. statts. mh. stafidins. metd. t. dadikatted

Si è tramandata una lettura erronea del cognomen di *gn(aivs)* *statts*, dedicante del Tempio A: *tafidins* invece di *stafidins*³⁶). La *s*

34) A. Maiuri, *Not. Scavi*, 1913, 480 ss.; V. 160a, b.

35) Per i segni incisi su blocchi di costruzione cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, 1957; 199-207.

36) Cfr., a questo proposito, la precisazione di C. Mancini, *Atti Acc. Nap.*, XX, 1, 1899, 1-13.

iniziale è riconoscibile facilmente, benché in parte nascosta da una scheggiatura della pietra.

stafidins = *Stabidinus*, cfr. *staf[ii]anam* = *Stabianam* (V. 8). Per *-id-* cfr. il suffisso greco usato nella formazione di etnici come *Μεγαρο-ιδ-ς* > *Μεγαρίς, -ιδος*. In osco altri etnici desinenti in *-ins* sono *σαεινς* = *Saepinus* (V. 190), *bantins* = *Bantinus* (V. 2).

*
* *

Le quattro iscrizioni seguenti, inedite o poco note, sono di diversa provenienza.

N° 16. *Saepinum*³⁷⁾.

Bollo su frammento di tegolone di argilla rossastra; spesso cm. 4. Impresso con punzone rettilineo; lungo cm. 7,3. Lettere incavate, alte cm. 1, in campo non delimitato. Rinvenuto nel corso degli scavi di V. Cianfarani nell'area del Foro di Saepinum (Altilia). Chieti, Mus. Naz., inv. n. 4406. Tav. VIII.

m. t. l. kl. l

L'iscrizione è completa. Le lettere sono impresse profondamente e sono danneggiate solo da due piccole scheggiature nella parte superiore del *k* e della *l* finale. Riesce difficile qualsiasi tentativo di interpretazione secondo lo schema con cui vengono letti i bolli di Boiano, che costituiscono il confronto più diretto. Uno di questi presenta un nome preceduto dalle lettere *m. t.* (V. 159); gli altri recano due nomi ciascuno, tra cui compaiono parimenti le stesse lettere (V. 160a, b). Si era pensato che venisse ricordato il *meddix tuticus* e, in secondo luogo, il fabbricante o un magistrato minore³⁸⁾. Il primo di questi bolli era considerato incompleto, ma ciò può essere difficilmente provato, perché la linea di frattura del tegolone su cui è impresso passa proprio attraverso la *m*.

37) Sono note due iscrizioni osche da Saepinum: V. 161, cfr. nota 31; altra rinv. nel 1961 negli scavi del foro, G. Ambrosetti, *Arch. Class.*, X, 1958, 14 ss., fig. 2.

38) Così A. Maiuri, cfr. nota 34; il Vetter accetta tale interpretazione e nel secondo personaggio identifica il fabbricante; vedi anche Th. Mommsen, *Die Unteritalischen Dialekte*, 1850, 175, tav. VIII, 9.

L'iscrizione sepinate è quindi di notevole interesse, siccome reca evidentemente solo il nome del *meddix tuticus*, preceduto dall'indicazione della carica. Possiamo quindi leggere

m(edd̄tss). t(úvtiks). l(úvkis). k̄li(...). l(úvkets)

oppure

(sup) m(eddikiat). t(úvtikat). l(úvkets). k̄li(...). l(úvkets)

Questa costruzione è rara perché generalmente si preferisce la posposizione della carica al nome. Abbiamo però un caso in osco *σνπ μεδικια*³⁹); due in umbro: *su.maronato...* (V. 233), *marone...* (V. 234); uno in peligno: *medix aticus...* (V. 212).

In tal senso si dovranno spiegare anche i bolli di Boiano, ove con il primo nome è ricordato il fabbricante e con il secondo il *meddix*.⁴⁰)

Per quanto riguarda l'onomastica, nell'iscrizione di Saepinum è documentata per la prima volta la forma abbreviata *k̄li.*, come gentilizio, mentre come prenome era già presente a Pompei (V. 16); probabilmente *k̄li(ppiis) = Cleppius*⁴¹).

N° 17. *Venafrum?*⁴²).

Iscrizione incisa sulla basetta di una statua bronzea di Ercole imberbe, di provenienza dichiarata, ma non documentata, da Venafro; già nella Collezione Pansa di Sulmona. Le dimensioni della base sono di cm. 4,1 × 5,1 × 5. Lettere molto irregolari alte cm. 0,4-0,5 circa. Chieti, Mus. Naz., inv. n. 3780 (Tavv. IV, VIII):

*n̄viiúú ipsiúú
pr mitnatúú úbt
herekúú platet*

Novio Opsio | Pr. Minato Oct(avi) f. | Herculi (...)i. L'incisione delle lettere è eseguita senza perizia e in modo disordinato, per cui talvolta ne è incerta la trascrizione. E' sicura la forma

39) V. 192; una migliore lettura del testo è stata resa possibile da un recente restauro, L. Vlad Borrelli, *Arch. Class.*, IX, 1957, 234 ss., tav. CI-CIII.

40) Altri bolli oschi: V. 36-57, 104-5, 167, 188-9, 198-9; De Franciscis-Parlangeli, 5-8, 11-12, 14.

41) Un *Cleppius* è noto per aver partecipato alle guerre servili in Sicilia e per essere stato a capo degli insorti lucani nella guerra sociale, Diod., XXXVI, 8, 1; XXXVII, 2, 11. Un *Q. Cleppius* a Venusia in *CIL* IX 465.

42) Da Venafrum solo un'altra iscrizione osca, V. 139, oltre alle monete con il nome della città, V. 200 B 1 a-b; cfr. però le osservazioni di G. Radke, Pauly-Wissowa, s. v. Venafrum.

dativa dei primi due nomi. Errore dell'incisore è *herekúú* invece di *hereklúú*.

Come prenome *núviiúú* non compare altrove per esteso, ma è noto tramite un'iscrizione greca⁴³); è attestato invece in forma abbreviata sia come prenome (V. 150) che come gentilizio (V. 55, 22 c, 5 A/D 2). Per *úpsiiúú* cfr. *úpsii* (V. 200 B 7e) e *CIL IX 3521*. *úhtavis* è già conosciuto come gentilizio (V. 4, 168), ma non come prenome. Di *mitnatúú* sono noti il nom. *minax* (V. 5 B/E 7) e il gen. *minateis* (V. 94 A, B). *platet* mi sembra la trascrizione meno improbabile.

Nº 18. Località non precisata della Frentania, *Histonium?*⁴⁴).

Iscrizione a leggero rilievo su oggetto di forma ellittica di cm. 7 × 4 circa, ora smarrito (Tav. IV):

lúvkis
úvis

Lucius Ovius. Il gentilizio *úviis* compare a Pompei (V. 57). Un'altra iscrizione pompeiana (V. 30e) si può forse integrare l(*úvkis*) *úv[iis]*... Gli *Ovii* sono abbastanza diffusi nell'Italia centrale e sono presenti anche a Messana (Cic., *Balb.* 51).

L'oggetto, probabilmente di pietra, è simile per le dimensioni e la forma a quello recante l'iscrizione V. 161, da Saepinum.

Nº 19. Montenero di Bisaccia⁴⁵). Tav. VIII.

Su frammento di tegola di cm. 27 × 26, rinvenuto nel territorio di Montenero:

...*pak*[-]*t*: ...
...[-]*reka* ...
...*utati* ...

Della stessa provenienza è l'iscrizione vascolare *CIL IX 6082, 111*, con fortissimi influssi dialettali.

*

* *

43) *voouiov* V. 73 in nota; vedi anche (De Franciscis)-Parlangeli, 40 s., nota 6.

44) D. Priori, *La Frentania*, I, Lanciano 1942, 160, ove è pubblicata la fotografia dell'oggetto, ma non ne è specificata la provenienza né il materiale. In data 28. 2. 1962 l'Autore mi ha comunicato che l'iscrizione è andata perduta durante la guerra.

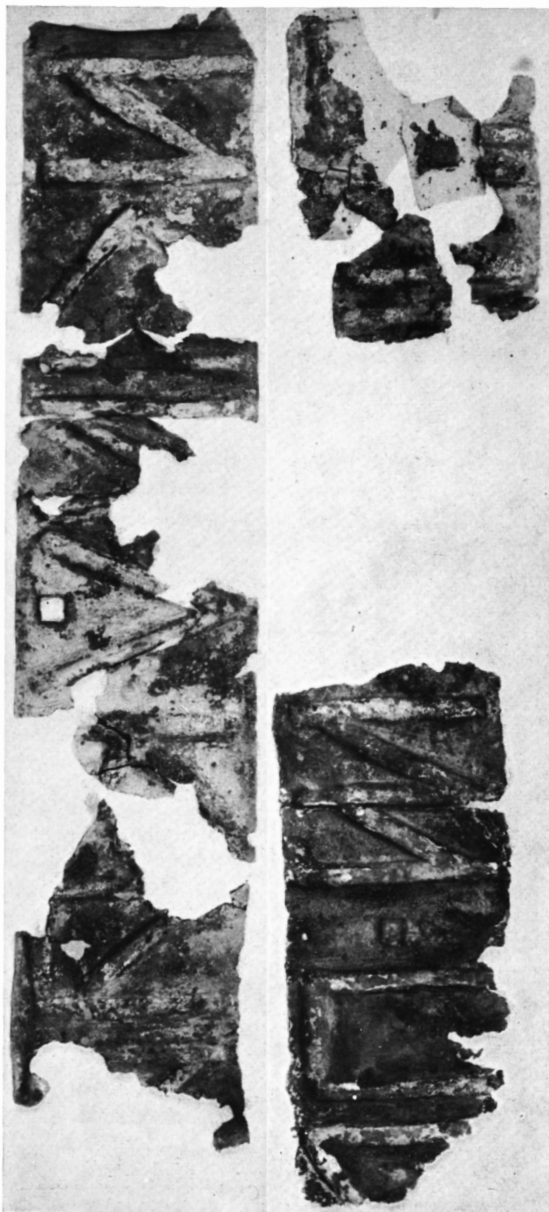
45) E. A. Paterno, *Origini del comune di Montenero di Bisaccia*, Vasto 1923, 20 s., disegno a p. 21; anche in *Luci Molisane*, I, ott.-nov. 1935, 12. Trascrivo le lettere riconoscibili nell'apografo del Paterno.

Indice delle parole:

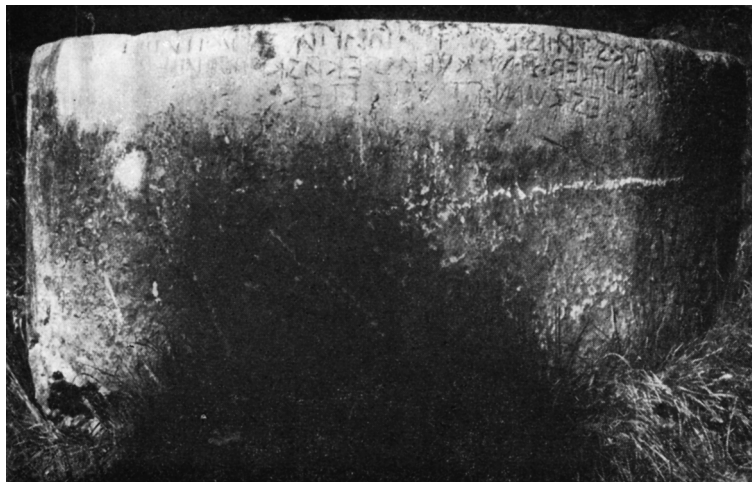
- aa[m]ana[ffed]* 2; [*ama*]n*afed* 3; [*a*]m*anafed* 4.
aapam 4; *aapa...* 3; 5.
avl. 6.
banttief[s] 1.
kel... 7.
kellaked 4.
keúrass 4.
kli. 16.
d... 12.
dekitis 1.
ded[ens] 1.
duním 1.
[ek]ak 4; *ekask* 4.
esldum 3; 4; [*esidu*]m 2.
herek(l)úí 17.
h. 9.
i. 13.
inim 4.
l. 9; 14.
lúvkis 1; 18; *l.* 4; 16.
m. 11.
maras 1.
marab[ziés] 1.
m(eddiss) 6; *m.* 4; 16.
miinatúí 17.
mi. 10.
nivviiúí 17.
úbt. 17.
úpsiiúí 17.
úvis 18.
p... 8.
pak(is) 4; *p...* 3.
plateí 17.
pún. 8.
pr. 17.
prúfatted 3; 4; *pr[úfatted]* 2.
stafidins 15 = Vetter 15 1.
statis 1; 4; *st.* 10.
[t]anginúd 2.
t(úvúks) 6; 16; *t.* 3; 4.



Pietrabbondante. Iscrizione N° 1



Pietrabbondante. Iscrizione N° 2



Pietrabbondante. Iscrizioni N° 4 (a), N° 5 (b), N° 8 (c)



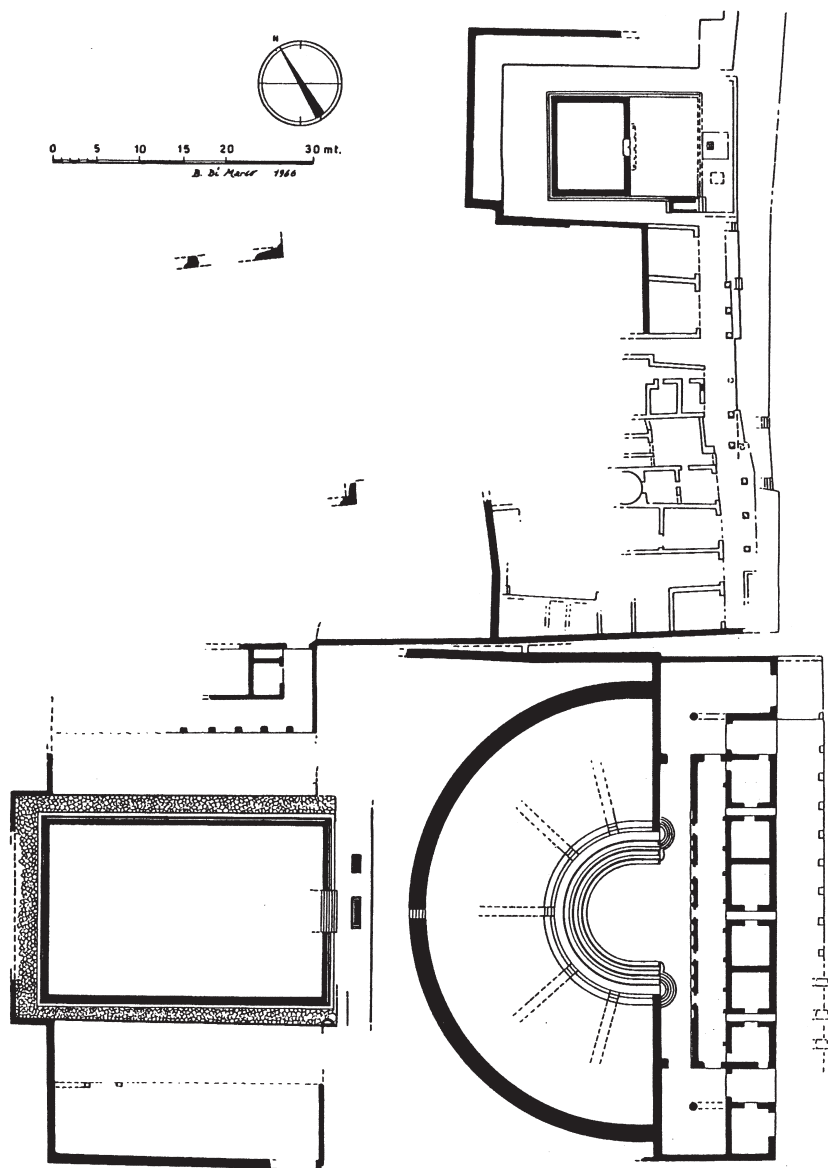
Pietrabbondante. Iscrizioni N° 6 (a), N° 7 (b)



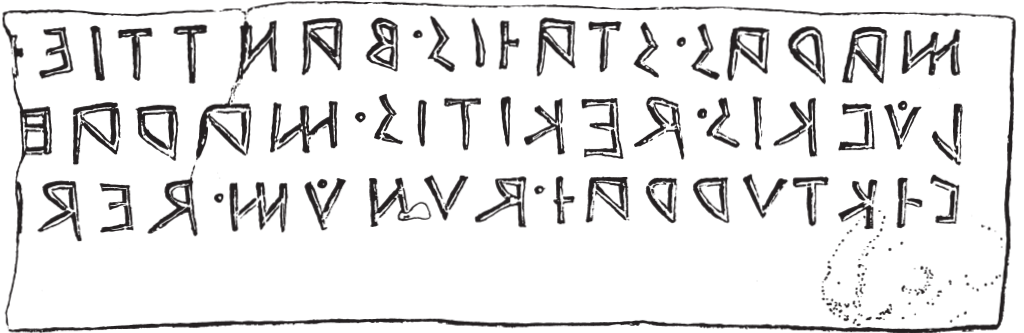
Venafrum. Iscrizione N° 17



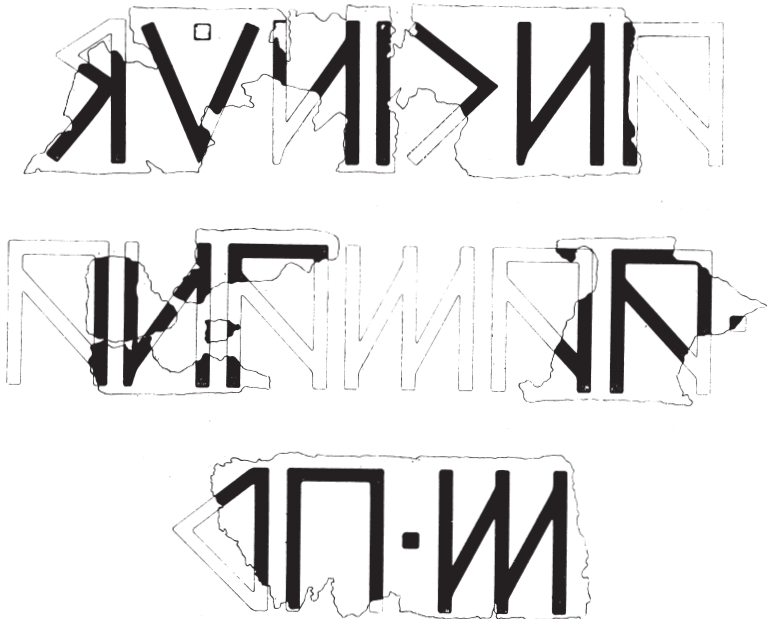
Frentania. Iscrizione N° 18



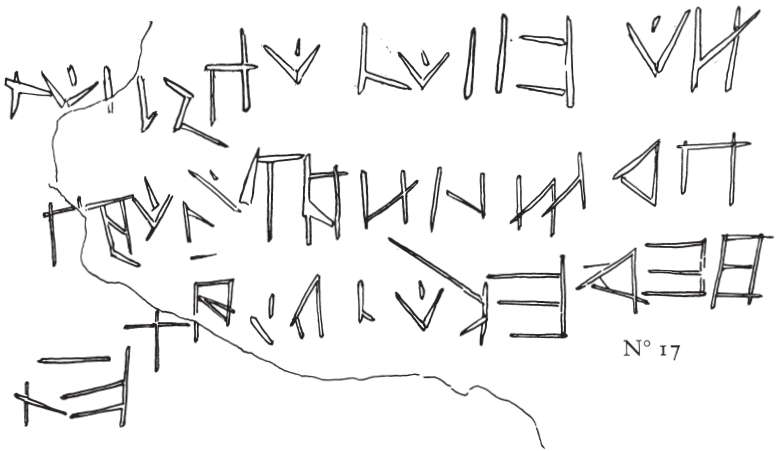
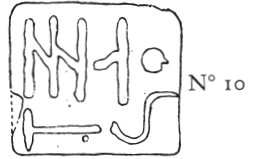
Pietrabbondante. In basso il santuario con il Tempio B e il Teatro;
in alto il Tempio A



N° 1



N° 2



vikturraī 1.
 ...*ai* 3.
 ...*r...ud* 3.
 ...*ed* 6; 3.
 ...*m* 4.
 (...?)*kūlu*... 5.
 (...?)*namu*... 5.
 ...*eivuteī* 6.
 (...?)*praī* 7.
 (...?)*med* 12.
 ...*paḱ[-]t* 19.
 ...[-]*reka* 19.
 ...*utati* 19.

*

* *

L'insieme dei documenti in lingua osca rinvenuti a Pietrabbondante (1-14 e Vetter 149-155), il nucleo più numeroso che si conosca nel Sannio, costituisce una fonte di primaria importanza ai fini di una valutazione storico-culturale del centro antico.

Secondo la provenienza e il carattere le iscrizioni possono raggrupparsi nei seguenti schemi:

Tempio A: 5, 11, 12, 13, 15 = V. 151, V. 149, V. 152, V. 153, V. 155.

Tempio B: 1, 2, 3, 6, 7, 9, 14.

Altre provenienze: V. 150 (a est del Teatro), 4 (Arco).

Prov. ignote e rinv. sporadici: 8, 10, V. 154.

Dediche di edifici di culto o di loro parti: 2, 15 = V. 151, V. 149, V. 150, V. 152, V. 153, V. 154.

Donari e graffiti votivi: 1, 6, 11, 12.

Vasche: 3, 4.

Bolli e segni di fabbrica: 9, 10, 13, 14.

Di natura imprecisabile: 5, 7, 8, V. 155.

La maggior parte è connessa con l'edilizia sacra e con la pratica dei culti, e nello stesso tempo rivela la presenza di alcuni istituti tipici degli organismi politico-amministrativi sannitici.

Non è difficile formulare un primo inquadramento cronologico di tutto il gruppo, abbastanza omogeneo sia dal punto di vista linguistico che epigrafico. L'alfabeto appare già di tipo evoluto, con la presenza delle lettere *i* e *u*; è frequente l'uso delle doppie consonanti; i caratteri in genere sono rettangolari. Queste

caratteristiche, che nella grafia nazionale si sono formate durante gli ultimi decenni del IV sec. a. C., non trovano la piena applicazione prima della seconda metà del III sec.⁴⁶). Come terminus ante quem abbiamo l'anno 80 a. C., quando scompaiono totalmente le magistrature e gli altri istituti locali rimasti in vigore fino a quel momento (o restaurati negli anni precedenti come affermazione polemica antiromana), e quando la lingua osca cessa di essere impiegata nei documenti ufficiali, anche se sopravvive nell'uso privato⁴⁷).

Una sequenza cronologica all'interno del gruppo ci viene offerta, a grandi linee, dalla relazione esistente tra monumenti ed epigrafi. Il nucleo pertinente al Tempio B è compreso tra la fine del II sec. a. C. e il primo ventennio del secolo successivo. Le iscrizioni relative al Tempio A si distribuiscono invece in un lasso di tempo maggiore. Questo edificio è rimasto in uso almeno un secolo, e forse più, cadendo in abbandono insieme con l'altro. I documenti che si riferiscono a restauri, e alcuni relativi a donari, sono contemporanei al nucleo del Tempio B. Della stessa epoca sono gli oggetti rinvenuti tra il Tempio A e il Teatro. Resta invece incerta la datazione delle iscrizioni di provenienza sconosciuta, ma deve essere piuttosto bassa quella del bollo N° 10.

Abbiamo alcune notizie sulle vicende edilizie del Tempio A. E' noto il nome del magistrato dedicante, *Gn. Staiis Stafidins, meddiss twitiks* (N° 15), come il nome di colui che fece costruire la cornice di coronamento, *T. Staiis* (V. 152). L'iscrizione V. 149 ricordava un personaggio di cui si è perduto il nome il quale, censore durante la *meddicia* di *M. Maraies*, fece restaurare la porta e un altro elemento del tempio, che il Vetter interpreta „soglia“⁴⁸). Il medesimo, infine, avrebbe donato personalmente alcuni oggetti ornamentali⁴⁹). L'iscrizione V. 153 menziona un

46) Vedi la cronologia delle *iúvilas*, J. Heurgon, *Etude sur les inscriptions osques de Capoue dites Iúvilas*, 1942, 41-46; V. 74-94.

47) Cfr. V. 7, 29-30.

48) La pavimentazione della cella e di un breve tratto dell'area antistante si è conservata abbastanza bene. Non è possibile stabilire se la soglia originale in antico sia stata sostituita, ma dinanzi ad essa, all'esterno, si riconoscono le tracce di alcuni rimaneggiamenti del pavimento. Vi sono infatti lastre di dimensioni ridotte, aggiunte in un secondo tempo, con fori di incasso per elementi metallici messi a protezione del portale: un cancello o una transenna. Ciò può essere stato fatto con la sostituzione della porta, di cui parla l'iscrizione, e *Hts...* si potrebbe riferire proprio a questa protezione metallica.

49) Cfr. Vetter p. 109.

altro *meddiss ttwitiks*, di cui è rimasto solo il prenome, *Sten[is]*, e ricorda la costruzione di qualcosa che non conosciamo per la lacunosità del testo.

Del Tempio B, scavato solo parzialmente, per ora sappiamo di meno. Le iscrizioni su elementi architettonici sono poche e incomplete (2, 7, 9, 14).

Esiste solo un documento dei culti praticati a Pietrabbondante, l'iscrizione della Vittoria (N° 1). Non è possibile affermare con sicurezza che il Tempio B, presso cui è stata trovata, fosse dedicato a questa divinità, ma ciò appare probabile. Per ovvii motivi la dedica non può essere posteriore alle ultime resistenze degli insorti nel Sannio (80 a. C.), né è probabile che sia più antica del nucleo monumentale Tempio B-Teatro; è quindi connessa con qualche episodio della guerra sociale, a cui devono aver partecipato i due dedicanti.

Si sa poco sulla introduzione in questi ambienti della dea, estranea al più antico pantheon italico⁵⁰). A Roma il suo culto si è già affermato nel III sec. a. C.⁵¹) In ambiente italico il repertorio iconografico, comparso nel IV sec.⁵²), si diffonde nel III e si ritiene che la monetazione romano-campana e romana vi abbia contribuito notevolmente⁵³). Più tarda è però la prima testimonianza relativa al suo culto, presente nella Marsica, una delle zone maggiormente romanizzate, in due dediche latine con influssi dialettali⁵⁴). E' nota anche l'esistenza del culto in Campania, ma non la sua antichità⁵⁵).

Di una particolare attenzione ha invece goduto la Vittoria, presso gli Italici, durante la guerra sociale, come ci attestano le

50) La Nike sabina menzionata da Dion. Hal., *ant.*, I, 15, 1, è una interpretazione romana della dea Vacuna; cfr. Pseudacr. in Hor., *ep.*, I, 10, 49; Auson., *epist.*, 14, 101.

51) Sull'origine del culto della Vittoria a Roma esistono pareri contrastanti, cfr. F. Altheim, *A history of Roman religion*, London 1938, 235, 296; G. De Sanctis, *Storia dei Rom.*, IV, parte 2^a, I, 1953, 297; St. Weinstock, Pauly-Wissowa, s. v. Victoria.

52) Cfr. F. Weege, *Arch. Jahrb.*, XXIV, 1909, 122, 129 s.

53) Secondo R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, 1957, III, 124 ss., la serie monetale argentea con Roma/Vittoria e legg. *Romano*, va datata tra il 270 e il 247 a. C.; per il vittoriato, introdotto verso il 213 cfr. II, 320 ss.; per le emissioni similari del III sec. nell'Italia meridionale cfr. I, 173; si veda anche A. Stazio, *Annali Ist. It. Num.*, IV, 1957, 67 ss., ove è pubblicato un ripostiglio da Boiano, 68.

54) *CIL IX* 3848, 3849 = Degrassi, *ILLRP*, 285-286; cfr. E. Peruzzi, *Maia*, 1962, 125 ss.

55) R. M. Petersen, *The cults of Campania*, 1919, 357.

loro monete coniate in quel periodo⁵⁶) e come ci dimostra adesso il testo di Pietrabbondante. Alla stessa epoca viene datata anche una dedica peligna ad Ercole con l'epiteto di Vincitore (V. 217 B). Dopo la guerra sociale nel santuario di Pietrabbondante non si continuò la pratica di questo culto, né di altri.

Uno sguardo all'onomastica presente sui testi in lingua osca rivela le famiglie predominanti in questa parte del Sannio:

Marahis	Dekitis				1
Lúvkis	Dekitis	Marahieís			1
Máis	Maraies			m. t. (?)	V. 149
Lúvkis	Staatís				V. 154
Dekis(?)	Staatís	Lúvkeís	Klar...		V. 154
Lúvkis(?)	Staiís				4
Pakis	Staiís	Lúvkeís(?)		m. t. (?)	4; 3(?)
Titis	Staiís				V. 152
Titis(?)	Staiís	Titeís			V. 152
Marahis	Staiís				15 = V. 151
Gnaívs	Staiís	Marahieís	Stafidins	m. t.	15 = V. 151
Banttis	Staiís				1
Maras	Staiís	Banttíeís			1
Minis	Staiís(?)				10
Trebis	Vesulliaís				V. 150
Núvis	Vesulliaís	Trebeís		m. t.	V. 150
Stenis	...			m. t.	V. 153
...	...	Avleís		m. t.	6
...		keenstur	V. 149

I prenomi, tranne qualche eccezione, sono di uso comune. *Avlis*, come *Lúvkis* e *Maras*, si inquadra tra quelli che hanno una forma parallela in etrusco⁵⁷).

La gens *Stai*a compare con grande frequenza. In un'iscrizione latina di Pietrabbondante si menzionano *T. Staius M. f. Titinius* e [?] *Staius T. f. Titinius*⁵⁸). Sempre nell'area della tribù Voltinia abbiamo *L. Staius L. f.* a Ielsi (*CIL IX 946*); *M. Staius M. f. Rufus*

56) Cfr. G. G. Belloni, *Le monete romane dell'età repubblicana*, 1960, 102, tav. 31.

57) Cfr. J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, 1942, 106.

58) *CIL IX 2791*; cfr. V. 129: *titineis*. Nell'iscr. 2791 *Staius* è gentilizio e non prenome, come ritiene L. Ross Taylor, *The voting districts of the Roman republic*, 1960, 256.

e *M. Staius M. f. Vol. Batraca Isauricus* a Aesernia, ma originari di uno dei distretti adiacenti della Voltinia (*CIL IX 2669*). Altri *Staii* a Larinum (*CIL IX 6251*), a Luceria (*CIL IX 816*), a Aeclanum (*CIL IX 1169, 1311, 1498*) e a Beneventum (*CIL IX 1971*). Dal Sannio questa famiglia si è diffusa nelle regioni circostanti, fino in ambiente peligno (*CIL IX 3080*) e specialmente verso il Tirreno (a Minturnae, *CIL I² 2702*)⁵⁹. Tra gli Italici residenti a Delo figurano *Μωατος Σταιος*, prima del 220 a.C.; *Μωατος Στνηϊος Μωατον*, di cui è dichiarata la provenienza *ἐκ Κύμης*, in documenti anteriori al 184 e 180 a.C.; *Μινάτος Σταιος Ουιον*, tra il 150 e il 125, probabilmente fratello di un *Γαιος Σταιος Ουιον*⁶⁰. Tramite Livio (X, 20, 13) conosciamo il nome di un *dux* (*meddiss?*) dei Sanniti che nel 296 a.C. fu catturato dai Romani presso il Volturno, mentre faceva ritorno nel Sannio, dopo aver saccheggiato Cales. Il nome tramandatoci è *Staius Minatius*⁶¹, ma è più logico che si tratti di un *Μιναξ Σταίης*⁶², con cui facilmente si collegherebbero gli *Staii* di Delo. E' inoltre da considerare l'eventualità che il gentilizio *Sta.* di Boiano (V. 160b) sia abbreviazione di *Staiis*. In tal caso il *Λίνκεις Σταίης Μρ.* boviense potrebbe essere messo in relazione con il *Μαρας Σταίης* di Pietrabbondante (N° 1), visto che i due documenti dovrebbero essere quasi contemporanei. Questi *Staii* appartenevano dunque a quel gruppo di famiglie di elevata condizione sociale che, dopo le guerre sannitiche, volsero i propri interessi verso attività di ordine economico nel Mediterraneo orientale. E' stato messo in evidenza il sostegno che esse diedero, verso la fine del II sec. a.C. e nei decenni successivi, alle proprie città di origine (il fenomeno è noto specialmente in Campania), contribuendo allo sviluppo edilizio e all'abbellimento urbanistico⁶³. E' stato anche rilevato come una delle

59) Cfr. W. Schulze, *Zur Gesch. Lat. Eigenn.*, 1904, 186; per il cesariano *L. Staius Murcus* cfr. Münzer, Pauly-Wissowa, s. v. *Staius*; R. Syme, *The Roman revolution*, 1939, 91, n. 7; per la sua identificazione con il personaggio ricordato da *CIL IX 3080* cfr. Degrassi, *ILLRP*, 444; L. Ross Taylor, *ibid.*, ritiene che *L. Staius Murcus* possa essere originario di Pietrabbondante. Uno *Staius*, trib. coh. praet. nel 24 d.C., è in Tac., *ann.*, IV, 27.

60) J. Hatzfeld, *B. C. H.*, XXXVI, 1912, 80; vedi inoltre del medesimo, *Les trafiquants italiens dans l'orient hellénique*, 1919.

61) Cfr. C.F. Walters-R. S. Conway, T. Livi *a. u. c.*, Oxford 1961, X, 20, 13, in nota; R. S. Conway, *The Italic Dialects*, 1897, p. 575.

62) Così ritiene anche il Münzer, Pauly-Wissowa, s. v. *Staius*.

63) Si veda E. Gabba, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, estr. da *Athenaeum*, XXXII, 1954, 20 ss., a cui rimando per la bibliografia relativa all'argomento.

prime cause della guerra sociale vada riconosciuta negli interessi di questo ceto e come da esso abbiano tratto origine gli uomini che guidarono la rivolta⁶⁴).

I *Decitii* figurano anche a Terventum (*CIL* IX 2596, 2611, 2612) e Aesernia⁶⁵). Un *N. Deceitius* compare su bolli laterizi rinvenuti a Roma e nell'agro tuscolano (*CIL* XIV 4090, 8 = XV 2233), (*ex*) *fig(linis) Asin(i) Pol(lionis)*, che si riferiscono quindi o all'oratore o al console del 23 d. C. A Bovianum abbiamo un *Numerius Decimius*, in Liv., XXII, 24, 11, ove è forse latinizzato il gentilizio osco *Dekitis*⁶⁶).

Le altre famiglie sono variamente note: ai *Maraii* si collegano forse direttamente quei membri della gens *Maria* che compaiono in un'iscrizione latina di Pietrabbondante (*CIL* IX 2784)⁶⁷); gli *Statii* sono frequentissimi in tutta l'Italia centro-meridionale; i *Vesullii* sono attestati a Beneventum (*CIL* IX 2023) e a Histonium (*CIL* IX 2910)⁶⁸).

*

* *

L'identificazione di Pietrabbondante con Bovianum Vetus risale a Th. Mommsen il quale nel 1846, dopo aver visitato il Sannio, espose la sua tesi, dapprima in forma ipotetica⁶⁹), confermandola però pochi anni dopo⁷⁰). Essa si fondava essenzialmente sull'iscrizione V. 150, rinvenuta a Pietrabbondante:

n(ú)v(is) vesulliatr trebeis m(eddiss) t(úvviks) ekik sakaraklúm búvaianúid aikdafed

interpretata *Novius Vesulliaeus Trebi f. meddix tuticus hoc sacellum Boviani aedificavit.*⁷¹)

64) Gabba, *ibid.*; cfr. anche E. Badian, *Foreign Clientelae*, 1958, 141 ss.

65) *C. Numisius | Ampliatus sibi et | Decitiae Itaceni | v(ivus) f(ecit)*; rinv. nel 1962 da A. Viti, ora al Museo Civico di Isernia.

66) Che il *Decimius* di Livio sia una latinizzazione dell'osco *Dekitis* è possibile, vista la diffusione di questo gentilizio nel Sannio, ma non è certo, data la presenza del gent. *Decumius*, cfr. Hatzfeld, *B.C.H.*, 1912, 32; Id., *Les trafiquants...*, 390; Degrassi, *ILLRP*, II, p. 403.

67) Cfr. Schulze, 360, ove *maratiets* è messo in relazione con *Maranius*, *CIL* VI 22018; *Maranus*, *CIL* XIV 256.

68) In V. 78, 80, 81, sono menzionate le festività *Vesulliae*, relative al culto di Vesuna, cfr. V. IV, 3, p. 215; Heurgon, *Recherches...*, 390.

69) Th. Mommsen, *Bull. Nap.*, IV, 1846, 113 ss.; cfr. anche *Bull. Inst.*, 1847, 152.

70) Th. Mommsen, *Unterit. Dial.*, 171; cfr. *Inscr. R. Neap.*, 1857, p. 269; *CIL* IX, p. 257.

71) *Unterit. Dial.*, 171.

Egli riteneva che l'acquisizione di questo documento avesse risolto il problema topografico suscitato dal passo di Plinio (*n. h.*, III, 107): *colonia Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum*⁷²). Sarebbero quindi esistite due diverse città omonime. Il sito di Bovianum Undecumanorum veniva riconosciuto nell'odierna Boiano, perché abbiamo un documento epigrafico (*CIL IX 2564*) del 75 d.C., il quale lascia intendere che la città in quel momento aveva l'ordinamento di colonia e che vi si erano stanziati i veterani della legione XI Claudia. Di Bovianum Vetus invece era ignota l'ubicazione. Non poteva identificarsi anch'essa con Boiano perché questa fino alla deduzione della colonia flavia fu municipio: dall'iscrizione *CIL IX 2563* si desume l'esistenza della costituzione municipale a Boiano durante la seconda dittatura di Cesare, ossia tra gli anni 48-46 a.C.⁷³), mentre Plinio ricorda una *colonia Bovianum Vetus* e il Liber Coloniarum dice *Bovianum oppidum. Lege Iulia milites deduxerunt sine colonis*⁷⁴). D'altra parte una colonia poteva essere esistita a Pietrabbondante, ove in *CIL IX 2774* compare un duoviro quinquennale⁷⁵). Infine l'iscrizione *CIL IX 2777*, raccolta tra quelle di Pietrabbondante, veniva integrata... *aed. Ilviro B[oviani]*...

Essendo questi gli argomenti su cui si basava il Mommsen, la sua conclusione non può più considerarsi soddisfacente; sarà quindi necessario riesaminare i singoli dati.⁷⁶)

L'interpretazione del testo osco non è più sicura come poteva sembrare una volta. Il significato del verbo *atkdafed* è ancora oscuro e la traduzione *aedificavit* non appare giustificata⁷⁷). La comprensione integrale del documento quindi ci sfugge. Per quanto riguarda il nostro problema tuttavia ci potremo soffermare utilmente sul valore dell'ablativo *búvaianúid*,

72) *coloniae*, Mommsen, *Unterit. Dial.*, 172; *CIL IX*, p. 239.

73) Cfr. Degrassi, *ILLRP*, 406.

74) K. Lachmann, *Die Schriften der Röm. Feldmesser*, 1852, I: Lib. Col. 231, 259.

75) Th. Mommsen, in K. Lachmann, *cit.*, II, 185, nota 50; vedi anche *Hermes*, XVIII, 1883, 176, 193.

76) In precedenza si riteneva che nell'area di Boiano fossero state stanziati, con diversa ubicazione, due colonie non contemporanee, G.V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, 1644, 26 ss.; D. Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, 1818, II, 438; N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, 1843, 332.

77) Tra le interpretazioni proposte cfr. I. Zvetaieff, *Inscr. It. Inf.*, 1866, 93; *hic sacellum a Boviano aequidavit i.e. fines eius ad normam direxit*; Bottiglioni 9: *dicavit* (?); Pisani 40 B: *decrevit*; vedi anche K. Olzscha, *Glotta*, XLI, 1963, 299; il Vetter non traduce.

a cui il Mommsen ha dato valore locativo. Abbiamo dunque due possibilità, giacché rimane l'incognita del verbo:

1. Se l'ablativo sta ad indicare un punto di partenza nello spazio, non sussiste alcun motivo per riconoscere Bovianum a Pietrabbondante; anzi, sarebbe provato il contrario.

2. Ammesso che *búvaianúd* abbia valore locativo, ciò non implica necessariamente una identificazione spaziale dell'azione *atkdafed* con il suo oggetto *sakaraklúm*. A Bovianum, per esempio, può essere stato votato il sacello da erigersi nel santuario di Pietrabbondante.

La seconda ipotesi è comunque ostacolata dal fatto che in osco l'ablativo, nelle determinazioni di luogo, è usato in funzione separativa, come dimostra una serie di esempi epigrafici, con denominazioni di città⁷⁸), indicazioni di luoghi⁷⁹), e numismatici⁸⁰), mentre d'altra parte sono documentate le forme locative⁸¹).

Del resto già dal 1856 Ph. H. Huschke aveva proposto questa interpretazione di *búvaianúd*: „von Bovianum aus, wo Vesul-laeus medix tuticus war“⁸²).

Considerata ingiustificata la traduzione *aedificavit Boviani*, viene a mancare l'elemento determinante a favore del riconoscimento di Bovianum Vetus in Pietrabbondante. Inoltre non è più possibile affermare che questa abbia ricevuto l'ordinamento di colonia. Il duovirato infatti compare in un gruppo di municipi tra cui sono compresi quelli del Sannio assegnati alla tribù Voltinia: Aufidena⁸³), Terwentum, Fagifulae, Saepinum⁸⁴), e probabilmente anche Bovianum (*CIL IX 2777*).

78) *agerllúd* = (ex) *Agello*: V. 172; *palanúd* = (ex) *Palano*: V. 173; il Vetter, basandosi sull'identificazione di Pietrabbondante con Bovianum, ha ritenuto di difficile spiegazione la presenza dell'ablativo *búvaianúd*, in luogo di un locativo.

79) *eksuk amvianud* = (ex) *hoc vico*: V. 23-28.

80) *itanud sidikinud* = *Teano Sidicino*: V. 200 A 1; *akudunniad* = *Aquilonia*: V. 200 C; cfr. Bottigliani, p. 173.

81) *tiitanei* = *Teani*: V. 124a, b, c; cfr. altri esempi in V. 1: *etset teret* = *in eo territorio* etc...; V. 147: *búrtín* = *in orto*.

82) Ph. H. Huschke, *Die oskischen und sabellischen Sprachdenkmäler*, 1856, 27; cfr. Cianfarani, *Santuari*..., 22; G. Di Geronimo, *Studi di toponomastica sannitica*, 1962, 47-85, specialm. 62 ss.

83) K. J. Beloch, *Römische Geschichte*, 1926, 509.

84) A. Degrassi, *Mem. Acc. Lincei*, s. VIII, II, 1950, 326 s. (Fagifulae e Terwentum); Idem, *Omaggio lui C. Daicovicu*, 1960, 145 (Saepinum).

Le iscrizioni *CIL IX* 2772, 2773, 2774, 2777, possono essere pertinenti a qualsiasi municipio tra quelli noti adiacenti alla zona di Pietrabbondante; l'ultima a Bovianum (Boiano), se è giusta l'integrazione del Mommsen⁸⁵).

Su Bovianum abbiamo altre testimonianze di autori antichi, oltre a quelle di Plinio e del Liber Coloniarum. Non vi è però nessun altro accenno alla duplicità del nome tra le città sannitiche, né alcun indizio che possa far attribuire con fondamento le fonti stesse a più di un centro, anche supponendo una contaminazione di notizie relative a due città omonime.

Una citazione interessante, perché diretta, è in Cicerone (*pro Cluent.*, 69, 197), ove la città appare il centro preminente della regione pentra; del resto ciò è detto esplicitamente da Livio (IX, 31, 4) a proposito degli avvenimenti del 311 a.C. Nella narrazione liviana delle guerre sannitiche Bovianum compare ben cinque volte, nel 313 (IX, 28, 1-3), nel 311, nel 305 (IX, 44, 5-15), nel 298 (X, 12, 9) e nel 293 (X, 41, 11; X, 43, 15). In Diodoro (XX, 90, 4) sono confermati gli avvenimenti del 305, mentre non sono menzionati quelli del 311 e non ci è pervenuta la sua narrazione relativa al 298⁸⁶). Altri accenni sono in Livio, nella descrizione della guerra annibalica, nel 212 (XXV, 13, 8); cfr. Silio Italico VIII, 564 ss.

L'unica notizia di carattere topografico è in Appiano (*b.c.*, I, 51), ove viene descritto il sistema difensivo della città, consistente in tre castelli⁸⁷). Bovianum viene menzionata inoltre da

85) A. Tirabasso, *Ubi Bovianum Vetus?*, Campobasso 1929, 43, segnala un'altra iscrizione, in cui è menzionato un *aedilis Boviani*, rinvenuta sul Monte Vairano, presso Campobasso, ove esistono i resti di un centro sannitico fortificato e dove egli vuole localizzare Bovianum Vetus. Non ho rintracciato l'epigrafe e riporto la dubbia trascrizione del Tirabasso: *Q. Sempronio Q. [f.] Fal. patr. | N. Doi N. f. Clementis | Cn. Doi Cn. f. Veraci | Maria L. f. Tertia | Q. Sempronio Q. f. Vol. Ruf. | aedili Boviani.*

86) Per il riconoscimento di Bovianum nella βῶλαν di Diodoro cfr. *CIL IX*, p. 239.

87) La Civita Superiore di Boiano doveva costituire la rocca fortificata di Bovianum. Vi è adesso un piccolo abitato con un castello medioevale diruto, e in passato vi furono visti resti di fortificazioni sannitiche, sul fianco nord-ovest dell'altura, cfr. Gerhard-Gell-Dodwell, cit. a nota 9; W. Abeken, *Mittelitalien...*, 1843, 149, tav. I, 3; N. Marucci, *Luci Sannite*, n. s. III, 1937, fasc. 1-2, 20; fasc. 3-4, 14; IV, 1938, fasc. 1-2, 15 s., il quale segnala altre mura poligonali nel rione Biferno di Boiano e nel giardino ducale, e resti romani nell'area della Chiesa di S. Maria dei Rivoli (teatro?). L'abitato, sia in epoca sannitica che dopo l'istituzione del municipio, doveva sorgere alle pendici del monte, ove adesso è Boiano, in una posizione del tutto simile a quella di Venafrum. Anche a Boiano, nella pianimetria moderna, sopravvivono tracce della sistemazione urbanistica romana.

Ossequente, 116, Strabone (V, 4, 11), Tolomeo (III, 1, 58), Paolo Diacono (*hist. Lang.*, I, 5, 29 Waitz); figura nella Tabula Peutingeriana e negli Itinerari⁸⁸).

Delle fonti citate il Mommsen ritenne probabilmente relativi a Pietrabbondante il passo di Livio X, 12, 9, e di Tolomeo, oltre a Plinio e al Liber Coloniarius⁸⁹). Livio, perché riferisce che dopo Bovianum fu presa Aufidena *nec ita multo post*; ma l'indicazione temporale ha un valore così indeterminato che non può essere di nessun aiuto in una questione di distanze nell'ambito della stessa regione. La *Bovíavov* di Tolomeo potrebbe essere dissociata da Boiano, per il Mommsen, perché le coordinate tramandateci nel testo la pongono a nord di Aesernia⁹⁰); ma secondo le indicazioni di Tolomeo risultano completamente fuori posto anche Allifae e Aufidena.

Resta ora da esaminare il problema della citazione pliniana, volendo attribuire piena fiducia al testo così come ci è giunto, ma non è da escludere l'eventualità di una errata tradizione manoscritta⁹¹).

Di estrema importanza è la comprensione della storia costituzionale di Bovianum in rapporto alla cronologia dell'opera pliniana. Possiamo pensare infatti che Plinio abbia registrato la colonia Bovianum, avendola trovata nell'elenco di Augusto⁹²). Non sembra un ostacolo il fatto che negli anni 48-46 a.C. la città avesse l'ordinamento di municipio (*CIL IX 2563*), perché l'indicazione del Liber Coloniarius significa soltanto che tra il 44 e il 27 a.C. (e probabilmente tra il 43 e il 41) a Bovianum si deduce una colonia *lege Iulia*⁹³). Prima dell'anno 75 d.C., o al più tardi durante il medesimo, vi vengono stanziati i veterani della legione XI Claudia (*CIL IX 2564*). Il Beloch riteneva che la colonia risalisse a Cesare⁹⁴), ma è stato confutato dal Momm-

88) *Tab. Peut.*, 370, 372 Miller; *It. Ant.*, LVII, 102, Miller; *Rav.*, 281, 34, Pinder-Parthey.

89) *CIL IX*, pp. 239, 257.

90) Cfr. anche C. Müller, *Ptolem. geogr.*, Paris 1883, I, 357, nota 16.

91) A questo proposito è da rammentare che il Mommsen tentò di superare la difficoltà presentata dal testo, nei confronti della sua ipotesi, correggendo *colonia* in *coloniae*.

92) Si veda H. Malcovati, *Imp. Caes. Augusti operum fragmenta*, 1962, XLI ss., con tutta la bibl. relativa; per alcune eccezioni cfr. A. Degrassi, *Riv. Filol. e Istr. Class.*, XVI, 1938, 129 ss.

93) Per le colonie triumvirali cfr. E. Gabba, *La parola del passato*, VIII, 1953, 101 ss.

94) J. Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie*, 1880, 11.

sen sulla base della dedica a Vespasiano⁹⁵) e della testimonianza di Igino gromatico (*de gen. contr.*, 131 Lachm.). Sembra quindi che Bovianum non possa aver assunto il cognomen Undecumanorum che tra gli anni 73 e 75, ossia tra il momento in cui Vespasiano inizia l'esercizio della censura e l'anno in cui i veterani si trovano già nelle nuove sedi⁹⁶).

Essendo la dedica a Tito della *naturalis historia* del 77 o del 78, l'autore avrebbe potuto registrare l'avvenimento recente dell'assegnazione di terre ai veterani, senza metterlo in relazione con la colonia già esistente, pensando egli piuttosto a due città omonime. L'attributo di Vetus per la prima colonia può aver avuto origine così in Plinio per una sua differenziazione spaziale di avvenimenti relativi allo stesso luogo, distinti solo cronologicamente. Non si può escludere però che l'aggiunta sia uno dei rimaneggiamenti che il testo subì all'atto della pubblicazione postuma. Potrebbe così spiegarsi anche il singolare di *colonia Bovianum* [*Vetus et alterum cognomine Undecumanorum*], essendo la prima parte originale e la seconda, tra le parentesi, dovuta all'aggiornamento dell'opera.

Per riassumere, fisserei in questo modo lo svolgimento della storia costituzionale di Bovianum:

- 48-46 a.C. in questi anni la città era retta con statuto municipale: *CIL IX 2563*;
- 44-27 a.C. entro questo periodo, e probabilmente tra gli anni 43-41, a Bovianum vengono fatte le assegnazioni di terre *lege Iulia*: Lib. Col.
- 75 d.C. Bovianum era colonia Undecumana forse da uno o due anni: *CIL IX 2564*.

Una evoluzione parallela è stata riconosciuta in un centro vicino, a Nuceria, dove a un municipio istituito dopo la guerra

95) Secondo il Beloch l'emendamento *coloniae* era arbitrario; la città dopo essere stata municipio poteva aver acquisito il nuovo statuto negli ultimissimi anni di Cesare, e non sotto Vespasiano, perché in tal caso essa non figurerebbe nell'elenco di Plinio. La replica del Mommsen, *Hermes*, XVIII, 1883, 193, nota 1, cfr. 176, non chiarisce per quale motivo la città mantenesse necessariamente l'ordinamento di municipio fino alla deduzione della colonia flavia, perché l'iscrizione *CIL IX 2564* non ha alcun valore dimostrativo in questo senso.

96) O. Cuntz, *De Augusto Plinii geogr. auct.*, 1888, 22, ritiene che se Bovianum accolse dei veterani sotto Vespasiano, in concordanza con l'iscrizione citata e la testimonianza di Igino, è probabile che ne avesse già ospitati altri della stessa legione sotto Augusto.

sociale succede una colonia dedotta verso il 42 a. C.; una seconda deduzione vi avviene nel 57 d. C.⁹⁷).

E' possibile dunque affermare che l'identificazione di Pietrabbondante con Bovianum Vetus è erronea e che le testimonianze antiche su Bovianum sono tutte relative a Boiano.

*

* *

Dopo queste conclusioni ci si presenta naturalmente il problema del nome antico di Pietrabbondante. Per ora non possediamo nessun dato oggettivo, ma è lecito attendere nuovi chiarimenti dalle ricerche in atto⁹⁸). In mancanza di un documento che ci riveli esplicitamente il nome del luogo, una soluzione potrà essere cercata solo nell'ambito di una indagine più vasta, impostata sull'esplorazione sistematica del territorio sannitico.

Centri antichi, per ora anonimi, esistono a Rionero Sannitico nel Bosco Pennataro, a Frosolone sul Monte della Civitella, a Duronia (ex Civitavecchia) sul Monte della Civita, a Campochiaro in contrada Civitella, a Longano sul Monte Lungo e presso il Castello Riporso, a Carovilli sul Monte Ferrante, a Montefalcone sul Monte Rocchetta, a Campobasso sul Monte Vairano. Parallelamente abbiamo un elenco di nomi di città sannitiche ancora non identificate. Tra queste sono con tutta probabilità da cercare nello stesso ambito territoriale *Murgantia* (Liv. IX, 44; X, 14), *Romulea* (Liv., X, 17), *Feritrum* (Liv. X, 34), *Imbrinium* (Liv. VIII, 30), *Cimetra* (Liv., X, 15), *Duronia* (Liv., X, 39), *Panna* (Strab., V, 4, 11) e certamente altre, oltre a *Cominium* e *Aquilonia*, su cui esistono i più disparati tentativi di identificazione, non confermati però dall'evidenza archeologica.

La connessione di Pietrabbondante con una colonia romana ha falsato i dati oggettivi, pregiudicandone la comprensione. Che qui non sia esistita comunque una rilevante fase urbanistica quale sarebbe risultata dall'istituzione di una colonia sembra accertato dai recenti scavi. Basta poi osservare lo sviluppo di

97) F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiana*, 1953, 154 ss.

98) Privi di fondamento sono gli altri tentativi di identificazione con *Agnas* (?): R. Guarini, *Mem. Acc. Ercol.*, V, 1846 (letta nel 1840), 293 ss.; *Aquilonia*: A. Caraba, *Bull. Nap.*, III, 1845, 11 s.; G. Riccio, *Repert. di monete di città antiche*, 1852, 5, n. 6; *Tuxium* (Dosit., in Plut., *parall.* 37): N. Corcia, *Mem. Acc. Ercol.*, IX, 1862, 117 ss.

Saepinum, Bovianum, Venafrum, città di pianura attestate su strade di grande comunicazione, per comprendere quali potevano essere le esigenze di potenziare nuclei abitati nel I sec. a.C.

Per la fase sannitica di Pietrabbondante possediamo invece una notevole documentazione relativa agli istituti locali. La presenza di un organismo amministrativo è testimoniata da almeno quattro iscrizioni menzionanti il *meddiss tivvities* (mentre non viene mai ricordato il *meddiss* semplice); un'altra ci rivela l'esistenza di una assemblea deliberante; in un'altra, infine, compare il *keenstur*. Si tratta dunque di un centro di cui è difficile valutare la reale consistenza nell'ambito dell'assetto territoriale che aveva la regione prima dell'estinzione delle ultime autonomie. La *meddicia*, la *censura*, il *concilium* sono indubbiamente propri di un sistema comunale abbastanza conosciuto in Campania, ma non si può interpretare il valore degli istituti documentati nel Sannio sull'esatto modello di quelli noti altrove.

Gli studi più recenti non riconoscono al *meddiss tivvities* funzioni federali, ma solo cittadine⁹⁹). Questo è comprensibile quando ci riferiamo ad ambienti campani, ma non lo è certo nei confronti della situazione esistente nel Sannio, a meno che per ordinamento comunale non si intenda il coordinamento giuridico di comunità dislocate sporadicamente.

La popolazione del Sannio era distribuita in un numero imprecisabile di centri, di tipo analogo a quelli documentati in ambiente peligno e vestino. L'assetto che ricevono i territori sabellici e sannitici in seguito al loro ordinamento in seno allo stato centrale è molto significativo per la comprensione della situazione precedente. Vengono creati pochi capoluoghi con giurisdizione su vaste aree. Nel Sannio Pentro, oltre ad Aesernia, colonizzata nel 263 per esigenze strategiche, abbiamo Aufidena, Terventum, Fagifulae, Bovianum e Saepinum, che si sviluppano con un vero e proprio organismo urbanistico solo dopo la guerra sociale. Un originario sistema di coordinamento di gruppi di nuclei abitati è forse riecheggiato, a livello urbano, nelle confederazioni delle città sannitiche della Campania.

L'estensione dell'abitato, a Pietrabbondante, non è stata ancora riconosciuta, mentre appare eccezionalmente sviluppato il nucleo edilizio di carattere religioso. Siamo probabilmente in presenza di un centro analogo al *Lucus Angitia* dei Marsi.

99) Per le questioni relative alla suprema magistratura sannitica si veda F. Sartori, *Problemi...*, 17 ss.

Il santuario nella sua fase più antica non doveva essere più importante degli altri esistenti nelle zone circostanti: Agnone¹⁰⁰), Quadri, Schiavi d'Abruzzo, S. Giovanni in Galdo, Rocca Aspromonte¹⁰¹), e Macchia Valfortore¹⁰²). Lo straordinario sviluppo di cui godette in seguito, benché segregato nel cuore di una regione montana, tagliato fuori dalle vie di grande comunicazione, dimostra che fu potenziato, verso la fine del II sec. a. C., con la partecipazione di una vasta comunità, forse di tutti i Sanniti Pentri¹⁰³). L'iscrizione V. 149 contiene la parola *safinim* = *Samnium* che rivela questa attività di carattere confederale, di cui era partecipe certamente anche Bovianum, menzionata nell'iscrizione V. 150¹⁰⁴). I motivi di questo improvviso sviluppo edilizio sono di natura ideologica, più che religiosa, come dimostra l'abbandono in cui cadde poco dopo il centro, e trovano origine in quel particolare momento storico in cui si creano le premesse della guerra sociale.

Roma

Adriano La Regina

100) Il santuario di Agnone è noto mediante l'iscrizione (147 del Vetter, a cui rimando per la bibliografia essenziale) rinvenuta alla Fonte del Romito, 5 km a nord-ovest di Agnone, cfr. *Bull. Inst.*, 1848, 145 s. La scoperta di un santuario arcaico a Lavinium, F. Castagnoli, *Bull. Com.*, LXXVII, 1959-60, 146 ss. offre ora nuovi elementi per comprendere la situazione descritta dal testo; cfr. inoltre G. Camporeale, *Arch. Glott. It.*, XLVII, 1957, 161 ss.

101) Il tempio fu visto nel 1777, quando si rinvenne l'iscrizione V. 158.

102) L'esistenza di un edificio di culto a Macchia Valfortore è nota mediante l'iscrizione V. 175 e per una terracotta architettonica rinvenuta nel 1962.

103) Cfr. Huschke, *Sprachdenkm.*, 27.

104) *safinim*, oltre che sull'iscrizione di Pietrabbondante, compare solo sulle monete di G. Papius Mutilus (V. 200 G 2), coniate negli ultimi anni della rivolta, cfr. A. Rocco, *Samnium*, XIX, 1946, 47 ss.; Gabba, *Le origini...*, 72.

Le fotografie qui pubblicate sono dell' Archivio della Soprintendenza alle Antichità di Chieti; i grafici sono stati eseguiti da B. Di Marco.

E' attualmente in corso di stampa, come mi ha gentilmente comunicato l'Autore, un libro di E. T. Salmon, che ci offre la prima sintesi storica sul Sannio, di cui purtroppo non si è potuto tener conto durante il presente lavoro.